

Verbale 15 novembre 2024

“Eredità culturali, suggestioni narrative” è il tema dell’incontro online organizzato e coordinato da **Donatella Lombello**. Sono Ospiti: **Luciana Bellatalla, Silvia Girometti e Nicola Cinquetti**.

Luciana Bellatalla, presenta la sua pubblicazione: *Maria Serafini Alimonda pioniera dell’educazione degli adulti* (Roma, Anicia, 2023). È una figura femminile mazziniana di cui si conosce pochissimo; l’A. se n’è “imbattuta” per caso mentre faceva una ricerca sulle Società di Mutuo Soccorso. Perché parlarne? Nel clima mazziniano è una donna particolare, una pioniera, che si occupa dell’educazione degli adulti e, soprattutto, delle donne. Nasce nel 1835 in una agiata famiglia della piccola nobiltà genovese, per cui ha il privilegio di studiare, ma quando la madre si accorge che ancora adolescente mette in discussione la religione, le nega di continuare gli studi. Lei studia in modo autonomo; legge moltissimo, di tutto, anche dal francese. A 16 anni si sposa; diventa madre, s’impegna in politica alla vita del Risorgimento e sceglie di incarnare la donna emancipata mazziniana. Nel suo *Catechismo popolare per la libera pensatrice*, 1869, parla della libertà delle donne, della loro emancipazione: è una saggista “un po’ controcorrente”, secondo la definizione di Bellatalla. Riprendendo l’idea mazziniana dell’educazione laica, autonoma, universale, sia per gli uomini, sia per le donne, Alimonda invita, infatti, le donne a prendere in mano la propria vita per poter essere libere. Non parla mai di scuola, non conosce la legge Casati, però ha capito che ogni percorso educativo è tarato sull’idea dell’adulto “da raggiungere”. Pensa a una donna adulta emancipata, razionalista, padrona di sé, non succube del marito, né del prete. Scrive fino al 1875 (*Gli eserciti permanenti; Matrimonio e divorzio*), occupandosi di matrimonio male assortito, combinato, divorzio, lavoro, proprietà privata, prostituzione tra i soldati e meretricio. Critica la Chiesa cattolica come potere, gli aspetti antropologici della spiritualità dogmatica. Tra tradizione (la natura della donna è essere madre) e innovazione (educazione emancipazionista e laica) non ha vita facile né con i mazziniani, né con il mondo dei liberi pensatori, né con le Società di Mutuo soccorso. È una combattente nata, conclude Bellatalla: materialista e razionalista.

Silvia Girometti parla della sua opera *Giacomo Leopardi e la cultura inglese* (Mantova, Casa Nuvolari, 2024) ponendo l’attenzione su un aspetto poco approfondito della vita del poeta: quali influenze abbia avuto la cultura inglese su di lui. La lettura dello *Zibaldone*, per Girometti, restituisce una figura sfaccettata del poeta, un’immagine che va oltre il solito cliché legato alla malattia e all’isolamento. È vero che Recanati è stato il luogo della sua vita e i suoi viaggi, quando era già un giovane adulto, non attraversano l’Europa e si possono contare sulle dita della mano: Bologna e Milano per motivi editoriali; Pisa e Firenze per motivi letterari; Roma per incontrare i parenti; infine Napoli e Torre del Greco con l’amico Ranieri, dove finirà i suoi giorni. Fin da piccolo, però, ha compreso che c’è un altro modo di evadere: lo studio e la ricchissima biblioteca paterna.

La conoscenza di molte lingue, tra cui il latino, il greco, lo spagnolo, il francese e l'inglese e la ricerca dei testi originali gli permettono di conoscere le altre culture senza muoversi. È interessante, osserva Girometti, verificare nello *Zibaldone*, le citazioni del poeta nelle altre lingue per conoscere gli autori; ad esempio parlando di Byron dice che è troppo enfatico e, intorno al 1820 nello *Zibaldone*, lo cita con la *b* minuscola, per rivalutarlo qualche anno più tardi con la *B* maiuscola, dopo aver letto le opere originali. In un'epoca in cui il francese era la lingua più diffusa diventa ancora più sorprendente la ricerca del poeta degli originali inglesi, che gli permettono di spaziare in vari ambienti: poetico-letterario, linguistico-filologico, ma anche estetico-filosofico. Hobbes, Locke, Hume sono ben presenti nel pensiero di Leopardi, quindi per Girometti più che di isolamento si dovrebbe parlare di unicità leopardiana.

Nicola Cinquetti interviene sull'infanzia di Giacomo Leopardi. La sua biografia per ragazzi, *La piscia della Befana. Vita di Giacomo Leopardi bambino* (Milano, RCS-Fabbri, 2027), infatti, mette in luce la vita del grande poeta dalla nascita nel 1798 fino ai 14 anni. L'interessante saggio incuriosisce fin dal titolo insolito e trasgressivo, molto criticato, chiarisce Cinquetti, mutuato, in realtà, dallo stesso Leopardi. Nel 1810, Giacomo, dodicenne, si riunisce con la famiglia e i parenti per festeggiare l'arrivo della Befana e scrive una lettera immaginando di essere la stessa Befana, che dice si sarebbe fermata solo un momento per "fare la Piscià" nel portone e poi avrebbe proseguito il suo cammino (cfr. p.63). All'idea di indagare l'infanzia di Giacomo, bambino eccezionale, Cinquetti è approdato per la sua stessa attività di scrittura e poesia per bambini e ragazzi fin dal 1997. È sua convinzione, del resto, che conoscere l'infanzia, in questo caso di Giacomo bambino, sia una chiave privilegiata per conoscere la persona: nel bambino il carattere si manifesta con limpidezza. Il saggio, frutto di una ricerca di un paio d'anni, restituisce la figura di un bambino di straordinaria intelligenza e sensibilità, di grande immaginazione e fantasia, prepotente; un leader ricco di fascino, pestifero, sempre spinto dalla volontà di primeggiare. Ad esempio, nel febbraio 1803 muore un fratellino di appena 9 giorni. Il conte Monaldo vuole che Giacomo e gli altri due fratelli, Carlo e Paolina, diano al neonato l'ultimo saluto e un bacio: Giacomo, a 4 anni e mezzo, scoppia in un pianto inconsolabile tanto da sorprendere il padre che non pensava di poter cogliere tanta sensibilità, dolore e consapevolezza della morte in un bambino così piccolo. I giochi di Giacomo con i fratelli, i vicini sono sfrenati, sempre pieni d'inventiva, di creatività, dettati da una personalità fortissima, dalla volontà di imporsi persino nei giochi ginnici, lui che è "sciatello". Il padre sicuramente si accorge che il suo primogenito è eccezionale e coglie in lui una possibilità di riscatto dal proprio fallimento. Va ricordato che la sua inettitudine aveva portato la famiglia sull'orlo della bancarotta, tanto da far intervenire anche il papa; dal 1803 sarà la moglie Adelaide, piano piano, con tanti sacrifici a occuparsi della gestione della tenuta e a risollevare le sorti della famiglia. Certo, osserva Cinquetti, tra lutti famigliari (cinque bambini morti nella primissima infanzia), gestione economica, marito inetto, è un po' difficile per lei essere amorevole. Giacomo, alludendo alla madre, parla di freddezza marmorea. Di certo l'amore per la cultura e la lettura, la scelta accurata della scuola domestica e dei precettori sono state favorite dall'affettuoso padre Monaldo, ma senza l'amministrazione della madre dove sarebbe finito Giacomo?- si chiede Cinquetti. Il saggio si conclude quando nel 1812 Giacomo, quattordicenne, sostiene l'ultimo esame di scuola domestica alla presenza delle autorità, sbalordendo tutti per la sua eccezionale cultura e bravura ed entrando di fatto in una nuova fase della vita.

La segretaria: Lucia Zaramella